



Anno 4 n. 3

25 aprile 2003

SOMMARIO

SITO INTERNET: www.miniereromagna.it P.P.M. PAG. 1	
UNA LETTERA DI FERENC KOSSUTH - DI P.P.M.	" 2
EMIGRAZIONE DALLE ROMAGNE DI E. BONALI	" 3
ATTIVITÀ DELLA NS. SOCIETÀ	" 4
LETTERA DEL NOSTRO PRESIDENTE L. GENTILI	" 4
LETTERATURA E MINIERA:	
UNA VISITA IN MINIERA DI F. KAFKA - A CURA DI LUIGI RICEPUTI	" 5
BORATELLA E DINTORNI DI P.P. MAGALOTTI	" 7
LIBRI CONSIGLIATI:	
L'ORDA QUANDO GLI ALBANESESI ERAVAMO NOI DI G.A. STELLA - A CURA DI P.P.M.	" 10

Nuovo sito internet:

www.miniereromagna.it

Finalmente abbiamo un sito in internet tutto dedicato alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, che è anche la sola proprietaria del dominio. In questi primi anni del nuovo millennio, Internet è ormai uno strumento di uso comune. L'autostrada dell'informazione, come viene presentato oggi internet, è sinonimo di comunicazione globale, oltre ad

GIORNALE - NOTIZIARIO
della
SOCIETÀ di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA

Piazza S. Pietro in Sulferino, 465

47022 Borello di Cesena (FC)

Redazione: Via N. Tommaseo, 230 47023 Cesena (FC)

☎ 0547\334227 e-mail: ppmagalotti@libero.it

www.miniereromagna.it

c/c postale n° 17742479

ogni confine geografico. E' lo strumento più efficace e veloce per accedere a una gran quantità di servizi. Non è per moda o per gioco, ma avere accesso in un modo semplice a questo spazio immaginario, che, pochi anni fa, si credeva essere fruibile solamente da alcune elite, è un progresso che migliora la qualità della vita, sia per chi lavora, per chi studia e per chi vuole relazionarsi con gli altri senza steccati di sorta. Abbiamo ora la possibilità di inserire, in questo nuovo sito, una quantità inimmaginabile di informazioni relative alla storia delle nostre miniere, e poter raccontare le vicissitudini di chi vi ha lavorato con sacrificio, a volte, anche della vita affinché non venga dimenticato un passato che ci appartiene. Ma già gli affezionati lettori, in questi quattro anni di vita del giornale, sono stati informati di preziose ricerche, di ritrovamento di personaggi, di collaborazioni scientifiche rese fattibili da internet. (L'astrofisico Duccio Macchetto dell'Alabama, i nipoti del grande medico della Boratella, Stefano Cavazzutti, in Argentina, il convegno sui Kossuth, del novembre scorso, con l'Accademia d'Ungheria e da ultimo il contatto con l'architetto di San Paolo Cesar Gualtieri nipote di nostri minatori, emigrati da Borello in Brasile nel 1895, etc.) Ci siamo avvalsi della preziosa collaborazione del nostro socio Fiorenzo Montalti, che ha impaginato, creato le animazioni e dato vita ad un progetto che avevamo in mente da diversi anni. Dobbiamo ringraziare la Banca di Cesena, in

particolare il vicedirettore e nostro socio, Daniele Bagni, che assieme ai collaboratori Bizzochi e Palmas hanno reso disponibile il loro potente portale d'accesso in internet, gratuitamente e senza limiti.

Come tutte le iniziative all'avvio hanno bisogno di un *rodaggio* per migliorare. Chiediamo scusa se non tutto è stato completato o se qualche cosa è da perfezionare. Cercheremo di provvedere con quello spirito di volontariato che ci ha animato, ormai da venti anni, in questa avventura.

(ppm)



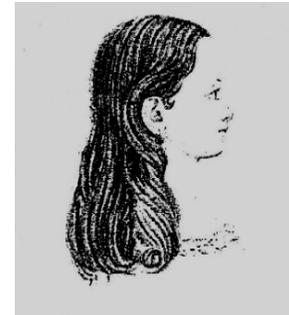
**RITROVATA UNA LETTERA DI
FERENC KOSSUTH**

Nel mese di gennaio scorso ho avuto il piacere di conoscere, a Roma, il pittore ungherese prof. Giovanni Hajnal e sua moglie. La famiglia Hajnal vive nel nostro paese sin dal 1948. Numerose opere del valente professore sono collocate in diverse chiese romane ed in molti musei. Nella piacevole conversazione con i coniugi Hajnal è emerso, fra l'altro, il mio interessamento per approfondire maggiormente la conoscenza della storia ungherese, con particolare riferimento ai personaggi del loro Risorgimento, Lajos e Ferenc Kossuth. Mi hanno informato di possedere una lettera originale di Ferenc Kossuth e che me l'avrebbero spedita in fotocopia. I nostri lettori, ormai, hanno dimestichezza e conoscenza su chi era l'ingegner Ferenc, direttore della Cesena Sulphur Company dal 1873 al 1887, e della sua permanenza nella nostra città di Cesena. La lettera in parola, listata a lutto, è scritta in inglese¹, spedita da Torino ad un certo signor Gilpin e porta la data del 4 ottobre 1865. Un minimo di presentazione prima di

¹ Va ricordato che la famiglia di Lajos Kossuth prima di stabilirsi definitivamente a Torino, ospite del nostro governo, era stata anche in Inghilterra dove, appunto, Ferenc si era laureato in ingegneria.

mostrare la traduzione della missiva, la cui copia compare nell'ultima pagina del nostro giornale. La famiglia del patriota Lajos Kossuth era composta dalla moglie, Teresa Meszleny, dai figli Ferenc, Lajos Todor e Wilma².

Il rocambolesco esilio dell'eroe ungherese prima in Turchia, poi in Francia, Inghilterra ed infine a Torino aveva coinvolto i suoi familiari, che lo avevano sempre seguito nel suo peregrinare.



Wilma Kossuth

Nel 1862 decedeva la figlia Wilma; ai primi di ottobre del 1865 l'improvvisa scomparsa della moglie Teresa portava ad uno sconforto, ad una depressione la forte tempra di Lajos tanto che la lettera, in oggetto, veniva scritta dal figlio

maggiore Ferenc.

Torino – Casa D'angannes 4 di ottobre 1865

Mio caro Signore,

Le scrivo per conto di mio padre, che al momento è troppo preso dal dolore per essere in grado di rispondere personalmente alla sua gentile missiva.

Tali e tante sono state le vicissitudini nella sua vita; e benché le abbia sempre affrontate con grande forza, quest'ultima e terribile vicenda che ci è capitata ha, temo, infranto il suo cuore profondamente.

Benché sia grande il suo desiderio di ringraziarla personalmente per la sua gentilezza e la sua fedele amicizia, riconosce perfettamente la sua incapacità attuale di curare le ferite del suo cuore, scrivendole di qualche cosa che ha

² Giuseppe Monsagrati, *Il Velcro*, anno XXXVI, sett-dic. 1992, pagg.105-117.

riempito con dolore e amarezza il suo inverno e la primavera della nostra vita.

Mio padre desidera che io lo rassicuri, mio caro sig. Gilpin, che appena si sarà rimesso abbastanza da scrivere, Lei sarà il primo che riceverà sue notizie.

Mi creda, mio caro signore, manifestandole il mio personale e affettuoso ringraziamento per la sua costante amicizia e comprensione, che in mezzo alla solitudine della nostra casa devastata dalla morte, ci fa sentire che non siamo isolati come ora in questo mondo.

Sinceramente e rispettosamente suo

Francesco Kossuth

Ch. Gilpin M. P.



**EMIGRAZIONE DALLE ROMAGNE:
QUANDO, DOVE, PERCHE'.**

Ennio Bonali

Leggendo questo foglio ci siamo di frequente imbattuti in persone che hanno lasciato la terra romagnola (in particolare quella dell'aspra collina solfifera) per lontani approdi; abbiamo raccolto la voce di loro discendenti in paesi stranieri che ci parlano della nostalgia per le proprie radici e mostrano un amore per i nostri luoghi superiore a quello di tanti di noi che qui viviamo.

A questo punto ci coglie la curiosità di analizzare il fenomeno migratorio romagnolo nell'epoca in cui le miniere del cesenate erano "coltivate" assiduamente; nel periodo che va dalla metà dell'800 alla prima guerra mondiale, valutando persistenze e variazioni.

La Relazione del Senatore Tanari relativa all'Emilia-Romagna, contenuta negli "Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola" pubblicata nel 1881, rappresenta il punto di partenza ufficiale anche a questo riguardo. **"L'emigrazione, nel senso di espatriazione, è per lo meno rarissima in questa circoscrizione. Invece la temporanea è, a così dire, normale ed estesissima."**. Analizzandone le cause, Tanari soggiunge: **"Già fu veduto, dove si parlò della proprietà, com'essa sia divisa e frantumata; nel monte di regola, parzialmente un po' per tutto, e anche al basso piano, dove s'intercala fra la grossa proprietà. Abbiamo pure veduto, parlando dei giornalieri (i braccianti; n.d.r.) che questi sogliono essere dovunque numerosi, anzi per lo più sovrabbondanti. Per primi intanto è chiaro che le risorse del loro possesso non bastano a farli vivere... L'emigrazione temporanea, a fine di ricercare lucrose occupazioni e supplire al difetto dei mezzi di sussistenza, è necessità, è condizione come si diceva, normale dell'esistenza medesima. Nella zona montana la emigrazione temporanea è quasi istituzione integrale dell'organismo agrario, combinato (in dipendenza del clima) colle esigenze delle colture locali... E' poi naturale che i luoghi verso cui emigra siano, nel verno, i più caldi e pure i meno lontani possibili, come la Maremma toscana, la Corsica, la Sardegna; e nella primavera, quelli dove si facciano normalmente lavori precoci che permettano un tempestivo ritorno; come la Lombardia, per la sfogliatura dei gelsi e le falciature... Pertanto il montanaro valido emigra, si può dire, in massa; non altrettanto il pianigiano, le cui assenze vengono per lo più nel verno... E' di danno il logorio delle forze e della vita in causa specialmente della malsania dei paesi dove vanno a lavorare. Le febbri miasmatiche (la malaria; n.d.r.), così frequenti e così strane nei luoghi montani, non hanno altra origine. E' utile la copia delle nuove idee che l'emigrante raccoglie fuori, ma spesso esse sono malsane."**

L'ampia citazione della Relazione fa il punto sul fenomeno e svela il rovello dei governati; il lavoro dell'emigrante stagionale (al tempo quello permanente è marginale), così sottratto all'isolamento nelle campagne, è elemento essenziale per la sussistenza di larghi strati della popolazione, ma espone al "contagio" di nuove idee malsane: quelle repubblicane o collettiviste.

Già nel precedente periodo preunitario (un ventennio avanti) il pericolo dell'acquisizione di idee "rivoluzionarie" spaventava l'autorità pontificia al governo della Romagna. Scriveva il Delegato Apostolico di Forlì: ***"Non appena si chiesero passaporti pel Piemonte furono recisamente negati sul motivo che ostavano regolamenti e i doveri internazionali, pratica che è stata sempre e costantemente osservata da questa Delegazione."***

Dopo la metà dell'ottocento il fermento politico aumenta ed il Delegato si dibatte in un groviglio di contraddizioni; sbarazzarsi degli individui politicamente pericolosi, rilasciando il passaporto, o impedir loro di partire? Così scrive Manzi, studioso del fenomeno nel periodo preunitario: ***"Non se ne vanno alla spicciolata, ma in forte numero. Gli emigranti sono accompagnati con grandi e simpatiche dimostrazioni. Dappertutto. A Cesena come a Rimini. Anche dalle circoscrizioni montane. Attraverso l'Appennino passano in Toscana e fanno a meno del recapito, senza niente. Se si ritarda il passaporto, o lo si subordina alla rinuncia alla sudditanza Pontificia, ne fanno a meno... L'emigrazione per motivi di lavoro è minima sempre. Le prime statistiche compilate nel 1860 danno alla Romagna, senza classificarli, un migliaio di emigranti."***

Il primo censimento, quello del 1861, dà 115 partenze tutte avvenute nell'autunno inverno, con una punta di 106 in ottobre-novembre; mentre i rientri iniziano a maggio per terminare a giugno, in concomitanza con l'intensificazione delle operazioni colturali in agricoltura. L'esiguità del fenomeno nel primo periodo postunitario è da porre in relazione al numero ancora relativamente modesto di contadini senza terra, i braccianti; all'ancoraggio al podere derivante dalla conduzione mezzadrile; all'economia agricola non ancora entrata nella successiva crisi di recessione, in qualche modo connessa alla nascita del mercato nazionale ed alla crescita degli scambi internazionali. Ma a ciò contribuisce anche una linea di tendenza nazionale secondo cui i primi ad emigrare all'estero sono i lavoratori qualificati delle regioni più evolute.

E' nel prosieguo, nello scorcio del secolo e nel primo quindicennio del '900, che il fenomeno assume, soprattutto nelle aree maggiormente depresse, dimensioni da esodo biblico. Quello che toccherà anche la nostra valle del Savio.

Ma di questo parleremo la prossima volta.



Attività e fatti inerenti la nostra società.

A) Sottoscrizioni

Pro – Monumento al Minatore.

Totale precedente	£. 7.181.224
Bagnoli don Sauro	£ 19.363
Borghetti Gabriele	£ 96 814
Majorana dr.Silvio Palermo	£ 193.627
Sirri Sirro	£ 116.236

Totale Generale	£. 7.607.264
Pari a	£ 3.928,82

Chi desidera partecipare alla contribuzione per il monumento al minatore può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

B) Si è iscritto alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:

Sirri Sirro	Forlì
-------------	-------



Lettera del nostro **Presidente** A proposito della Sagra del Minatore

Come ogni anno ci stiamo **interrogando** se è il caso o meno di riproporre la **Sagra del Minatore**, che si tiene nella prima domenica d'ottobre. E' un impegno che richiede un dispendio notevole di energie e di tempo. **Ma soprattutto ci vuole tanto entusiasmo!** Ci siamo incontrati una prima volta con Agri Cesena, abbiamo avuto una riunione con il nostro Sindaco e l'Assessore alla cultura, abbiamo fatto, assieme al Quartiere di Borello, un seduta aperta a tutta la cittadinanza. **Ora è il momento di decidere.** All'incontro in Quartiere si era in pochissimi. Il desiderio di riproporre la Sagra c'è, alcune idee sussistono per cui si tratta di vedere e capire quanti siamo ad operare **concretamente.**

Allora chi fosse interessato per dare quella famosa mano, lo può comunicare al telefono del Quartiere, al mattino, al nostro socio Rossi Liliano (0547/372342).

Ci conto veramente. Saluti cordiali.

Il Presidente
Lanfranco Gentili



LETTERATURA E MINIERA

Una visita in miniera (1917) di Franz Kafka

a cura di Luigi Riceputi

Da Pirandello a Kafka³. Da Ciaula⁴ nome onomatopeico⁵, proveniente dal verso della cornacchia a Kafka che, stando a quanto afferma lui stesso (con la consapevolezza che ha del carattere non propriamente bene augurante della sua scrittura), significa proprio, in lingua ceca, cornacchia! Si tratta di una strana, atipica visita in miniera: niente a che vedere con quella reale di George Orwell, la cronaca eccezionale di una discesa nell'*inferno* di una miniera inglese, riportata in *Paesi di Zolfo* (nei numeri 4 e 4/1 del 2002). Una visita kafkiana, quella che viene riportata invece in questo numero – kafkiana non solo nel senso di **Kafka**, ma come modo di essere della realtà irreali: quella sottostante e sovrastante insieme, coi suoi sensi

³ **Franz Kafka** (Praga 3.7.1883 – Vienna 3.6.1924). Scrittore boemo di lingua tedesca, figlio di un commerciante ebreo, subì il forte influsso della cultura slava e tedesca. Laureatosi in legge, fu impiegato presso alcune compagnie di assicurazioni finché si ammalò di tubercolosi e fu costretto al ricovero in un sanatorio vicino a Vienna. Ebbe un rapporto conflittuale con il padre, incapace a comprendere la personalità umana ed artistica del figlio (è del 1919 *Lettera al padre*). Le sue opere principali vennero pubblicate postume. (*Il processo nel 1925, il castello nel 1926, il Diario nel 1951.*)

⁴ Vedasi *Paesi di Zolfo* n°2 del 2003.

⁵ Da *onomatopea*, parola che imita con i suoni da cui è composta, rumori naturali o artificiali o versi di animali.

riposti (più che trasposti), il nostro mondo comune. Una allegoria scherzosa, umoristico-mistificatoria, nel senso che allude a qualcosa d'altro, mascherandolo spiritosamente, della letteratura come scavo profondo, di cui *miniera* (con le sue gallerie) è immagine intonata. I dieci ingegneri che scendono in essa corrispondono a dieci .. racconti progettati dal grande scrittore praghese. Ci troviamo così, dunque, con questo, che pure è un racconto *minore*, davanti a una specie di ribaltamento del senso della nostra rubrica **Letteratura e miniera**: non più letteratura della miniera, ma miniera della letteratura. In gergo critico-filosofico: metaletteratura (cioè letteratura sulla letteratura). Il racconto su questi dieci racconti, molto ingegnoso, anche se poco *ingegneresco* minerario, si legge tuttavia facilmente, perché, se il mondo di Kafka è complesso e complicato come la sua mente (e come in fondo sono complessi e complicati il mondo e la mente: anelanti l'uno e l'altro a ciò che è semplice, che è il miraggio anche dello scrittore ceco), non così la sua scrittura, chiara, limpida, perfetta nella lingua in cui ha scelto di esprimersi : la tedesca.

Un piccolo esercizio preliminare, un assaggio della complessità suddetta, si potrebbe considerare questa **visita**, per coloro che volessero approfondire la conoscenza del suo autore, sempre rimanendo nei .. sotterranei della realtà, la lettura di quelle speciali "*memorie del sottosuolo*" rappresentate da quell'enigmatico, misterioso racconto tipicamente kafkiano che è **la tana**. Dove è all'opera una talpa, meno rivoluzionaria forse di quella altrettanto celebre marxiana, ma più profondamente umana, non estranea all'umanità di ciascuno, a quell'impulso di scavare dentro di noi una dimensione che ci metta al riparo, verità ed illusione allo stesso tempo, dalla realtà ...



UNA VISITA IN MINIERA

“Oggi sono scesi giù da noi i capi ingegneri. La direzione ha emanato un qualche ordine di scavare nuove gallerie, e perciò sono scesi gli ingegneri per le misurazioni preliminari. Come sono giovani e pur così diversi! Si sono potuti sviluppare tutti liberamente e di-sinvolta si dimostra sin dai primi anni la loro natura così chiaramente determinata.

Uno di loro, dai capelli scuri, vivace, ha gli occhi dappertutto.

Un altro, camminando, prende appunti sopra un taccuino, guarda intorno, confronta, annota.

Un terzo, colle mani in tasca, in modo che tutto il vestito aderisca al suo corpo, cammina diritto; mantiene un contegno dignitoso; soltanto nel continuo mordicchiarsi delle labbra tradisce la sua gioventù irrequieta, prepotente.

Un quarto dà spiegazioni al terzo, che questo però non ha chieste; più piccolo, gli trotterella al lato come un tentatore, e par quasi recitargli, coll'indice sempre levato in aria, una litanìa su tutto quel che c'è da vedere qui.

Un quinto, forse il più alto di grado, non sopporta compagni; ora è avanti, ora indietro; la compagnia adatta il passo al suo; egli è pallido e debole; la responsabilità ha scavato delle fosse nei suoi occhi; spesso preme, sopra pensiero, la mano sulla fronte.

Il sesto e settimo se ne vanno un po' curvi, a braccetto, con le teste vicine, in intimo colloquio; se non si fosse qui, com'è sicuro, nella nostra miniera di carbone e al nostro posto di lavoro nella galleria più profonda, verrebbe da credere che quei signori, ossuti, sbarbati, dai nasi bitorzoluti, fossero dei giovani sacerdoti. Uno ride quasi sempre, tra sé e sé, come un gatto che fa le fusa; l'altro parla invece sempre, sorridendo anche lui e battendo quasi il tempo colla mano libera. Come devon esser sicuri, questi due signori, del loro posto! Quali meriti si devono esser anzi già acquistati, nonostante la loro giovane età, per la nostra miniera, per potersi occupare qui, senza nessuna soggezione, durante una ispezione così importanti, sotto gli occhi del loro superiore, dei propri affari, o almeno di cose che non hanno diretta attinenza col loro compito attuale! Potrebbe darsi forse che, nonostante le risate e la

disattenzione, si rendano conto benissimo di quel che occorre? Su questi signori non ci si può davvero arrischiare a dare un giudizio preciso.

D'altra parte però non c'è dubbio che, per esempio, **l'ottavo** è molto più interessato alla questione di questi due, anzi di tutti gli altri signori. Tocca tutto e batte un po' dappertutto con un martellino che tira fuori continuamente di tasca, per poi rimettercelo ogni volta. S'inginocchia a volte, nonostante il suo vestito elegante, nel fango, per battere sul fondo, e poi, strada facendo, sulle pareti o sulla volta sopra la sua testa. Una volta si è perfino disteso quant'era lungo al suolo, e vi è rimasto a lungo immobile; si pensava già ad una disgrazia; ma di colpo rieccolo in piedi con uno scatto del suo agile corpo. Aveva dunque compiuto solo un'altra indagine. Crediamo di conoscere la nostra miniera e le sue pietre, ma quei che questo ingegnere continuamente esamina a quel modo, ci risulta incomprendibile.

Il nono spinge davanti a sé una specie di carrozzina da bambini, con dentro gli apparecchi di misurazione, veramente preziosi, posati su soffice ovatta. Questa carrozzina la dovrebbe spingere l'inserviente, ma non ci si fida di lui; ci voleva un ingegnere, ed egli lo fa, evidentemente, volentieri. Sarà il più giovane, forse non conosce neppure tutti gli apparecchi, ma il suo sguardo è sempre fisso su di essi; a volte corre perciò il rischio di battere colla carrozzina contro una parete.

Ma un altro ingegnere cammina al lato della carrozzina e impedisce che questo avvenga. Egli evidentemente s'intende degli apparecchi a fondo e sembra essere il loro vero custode. Di tanto in tanto, senza fermare la carrozzina, tira fuori un pezzo dell'apparecchio, ci guarda attraverso, allenta o serra una vite, lo scuote o gli dà dei colpetti, lo avvicina all'orecchio ed ascolta; infine rimette con ogni precauzione nella carrozzina — mentre l'altro ingegnere di solito sta fermo — un arnese piccolissimo, appena visibile da lontano. E un po' autoritario questo ingegnere, ma soltanto per amor degli apparecchi. A dieci passi dalla carrozzina dobbiamo, a un tacito cenno del suo dito, farci da parte, anche dove non c'è posto.

Dietro a questi due signori viene l'inserviente che non ha nulla da fare. Gl'ingegneri, com'è logico quando si è

scienziati come loro, hanno depresso da tempo, naturalmente, ogni superbia, l'inserviente invece sembra averla raccolta tutta in sé. Con una mano dietro la schiena, l'altra davanti che striscia sul panno finissimo della sua livrea e sui bottoni dorati, fa spesso cenno col capo a destra e a sinistra, come se rispondesse ad un nostro saluto o supponesse che noi l'avessimo salutato, ed egli non si sentisse di abbassarsi a controllarlo. Naturalmente noi non lo si saluta ma ci sarebbe quasi da credere, a vederlo, che sia un fatto prodigioso l'essere inserviente negli uffici di direzione della miniera. Gli si ride dietro, naturalmente, ma poiché neanche una cannonata riuscirebbe a farlo voltare, finisce col restare nella nostra considerazione come qualcosa di incomprensibile.

Oggi non si lavorerà più molto; l'interruzione è stata troppo lunga; una visita simile si porta via tutta la voglia di lavorare. E' troppo allettante guardare dietro a quei signori, che scompaiono tutti nell'oscurità della galleria di prova. Siamo del resto alla fine del nostro turno di lavoro; non faremo più a tempo a vedere il ritorno degli ingegneri.

Come sempre a tutti gli attenti lettori un grazie sentito; attendiamo altri contributi per rendere più interessante questo nostro giornale.

oo
oo

Boratella e dintorni

Come precisato nel n° 3/2000 del nostro giornalino, continuiamo a esporre, sempre in forma riassuntiva, fatti ed avvenimenti successi attorno a Borello ed al mondo della miniera

dopo l'Unità d'Italia. Rammentiamo al lettore che i fatti esposti, anche se con una carica di violenza notevole, vanno collocati ed interpretati, sempre, avendo presente il periodo in cui sono avvenuti.

I testi originali dei documenti d'archivio sono riportati in grassetto/corsivo.

Dall'Archivio della Corte d'Assise di Forlì – busta n° 112 fasc. 604.

Nei mesi di agosto e settembre del 1875 avvennero numerose grassazioni⁶ nei dintorni di Borello ad opera di una banda di sei individui. All'inizio le indagini dei reali carabinieri brancolarono al buio, le testimonianze dei primi aggrediti furono generiche in quanto i malviventi agivano a volto coperto e nelle oscurità della notte. Sarà, invece, decisiva la testimonianza del bettoliniere Titi Enrico, di anni 31, della miniera di Boratella che, dopo aver subito, venerdì 10 settembre, il tentativo di rapina ed essere stato ferito mortalmente, farà indirizzare le ricerche verso il mondo violento e "prepotente" delle vicine zolfatare. Questa sua deposizione circostanziata resa nello stesso giorno del fattaccio al pretore di Mercato Saraceno, dottor Federico Maglioni, ci agevola a mettere a fuoco l'accaduto :

"Questa mattina sulle quattro partito da Ciola a cavallo del mio mulo mi dirigevo verso Mercato Saraceno per caricare del pane e trasportarlo alla miniera Boratella essendo provveditore⁷ di un bettolino. Fatti appena tre chilometri e presso la risvolta della strada poco sotto al greppo della casa detta "Cà del vento", ho veduto due individui che stavano seduti sopra un mucchio di breccia⁸, sui quali non avevo concepito sospetto alcuno, supponendo che

⁶ Rapina che avviene sulla strada con minacce e violenze personali.

⁷ Gestore.

⁸ Pietrisco per la pavimentazione stradale.

*fossero viandanti soffermati per riposarsi. Giunto presso di loro, uno alzatosi e staccandosi dall'altro mi è venuto incontro con uno scavezzo⁹ o trombone che ha spianato alla mia direzione dicendomi: "ferma, i quattrini". Colto da sorpresa gli ho risposto: "farai per ridere"!; quindi fatto certo che avevo a che fare coi ladri, forse incautamente ho gridato – aiuto. Allora quel malandrino che in attitudini minacciose stava a pochi passi e contro di me rivolto sul lato sinistro della strada sparò l'arma e mi colpì nel punto ove ho la ferita. Ciò nonostante mi tenni fermo sul basto¹⁰, ma l'assassino mi afferrò pei panni e mi tolse di sella dicendo che voleva finirmi se non gli davo i quattrini. Quantunque sentissi di essere rimasto gravemente ferito, preso a botta calda ebbi la forza di colluttarmi col mio aggressore, che tentò ma non riuscendo a mettere le mani in tasca per derubarli. E lasciato libero potei risalire sul mulo e retrocedere di galoppo fino a "Cà della Laura" distante un buon tiro di fucilata, chiedendo soccorso venne ad aprirmi quel colono Rasponi Odoardo che mi prestò assistenza ed al quale narrai l'accaduto. Nel collutamento ho perduto il cappello che si ritiene possa essersene impossessato l'assassino. Mi si dice pure che costui lasciasse sul luogo del fatto un lungo coltello aperto che doveva tenere in saccoccia, poiché non glielo vidi. Non ho conosciuto i suddetti individui perché non si vedeva ancora distintamente e per sovrappiù sono miope. **Il mio aggressore era basso di statura ed aveva voce femminile.** Dell'altro non so dare alcun contrassegno non avendo preso parte al fatto ed essendosi mantenuto a qualche distanza. Il mio cappello era a larga falda, sgommato, color cenerino e con fettuccia simile. Io non possedevo in tale incontro che £. 28 ed ero inerme.*

⁹ Fucile che abbia la cassa in due pezzi in modo che possa anche nascondersi.

¹⁰ Cavalcaturo.

Osserva, [il pretore], e rileva che il Titi è tutto intriso di sangue che gli sgorga dalle ferite, sta seduto su un pagliericcio in attitudine sofferente. Titi ha narrato il fatto con voce rantolosa e ad intervalli ma in modo intelligibile e nella piena integrità dei suoi sensi e di mente ha confermato il presente atto di cui gli venne data lettura.

Ma altre quattro grassazioni precedettero questa ultima e che le parole del morente Titi ci hanno ben descritto. Si era formata, nel mondo caotico delle tre più importanti miniere di zolfo della Romagna, quelle della Boratella, una banda di sei malfattori che, pur lavorando in quelle infide gallerie, avevano trovato il modo di progettare i loro misfatti. Forse facevano parte della stessa "compagnia" che a cottimo, come si usava normalmente, estraevano il metalloide dal sottosuolo. Pensarono di arrotondare la paga giornaliera, di £. 2,50 o 3 lire circa, con i proventi di furti e grassazioni. Captavano nei fumosi bettolini, dove si radunavano i minatori prima e dopo il turno di lavoro, i pettegolezzi più svariati che si facevano su certi possidenti. Elaboravano poi il da farsi e lo mettevano in pratica quando i turni di lavoro li lasciavano liberi, preferendo assalire le loro vittime nel buio della notte. Le relazioni "sullo spirito pubblico", che semestralmente il Sottoprefetto del circondario di Cesena redigeva per il Prefetto di Forlì e che poi confluivano al Governo centrale, erano intrise di tabelle riportanti gli omicidi, i furti e le grassazioni con numeri talmente alti da consegnare la Romagna, spesso, in testa a questa disonorevole classifica.

Dal "compendio" del giudice istruttore del Tribunale di Forlì che riassume per la Corte d'Assise, che processerà gli imputati, lo svolgimento dei fatti, ricaviamo, succintamente, come si svolsero anche le altre grassazioni.

"...Nella notte del 21 al 22 agosto 1875 nella parrocchia di Piavola di Mercato Saraceno accadono l'una dopo l'altra tre grassazioni. Due

dopo l'ora di notte¹¹ ad opera di quattro malfattori, della quale una ai danni di Tramonti Luigi con depreazione di £. 7,50 in biglietti di banca e moneta di rame nonché di stoffa e fettuccia per un valore di £.2 ed una pipa del costo di centesimi 15, l'altra ai danni di Chiarini Pierina con depreazione di £. 20 in numerario¹², la terza verso le ore 10 e ½ ai danni di Macrelli Ciro con depreazione di £. 21 e 10 in biglietti di banca e monete di bronzo ad opera questa volta di cinque malandrini . Verso le ore 10 pomeridiane del 24 dello stesso mese di agosto avveniva un'altra grassazione al Borello ai danni del fiaccherista¹³ Fantini Massimo con depreazione di £. 6 e centesimi 20 in monete di rame. Che tutte le suaccennate grassazioni siano state consumate dalla stessa comitiva lo si evince dalla circostanza che le prime due avvennero a brevissima distanza di tempo l'una dall'altra, che i malandrini erano armati, uno di stile o coltello e tre di fucile, si aggiunge un quinto armato di fucile che prese parte alla terza grassazione ai danni del Macrelli. Dal modo di agire che fu sempre comune, poiché quello armato di stile fu sempre colui che si presentava ai viandanti e li depreava, e gli altri si tenevano pronti a soccorrere il compagno. Sebbene nella quarta grassazione, ai danni del Fantini, i malfattori non avessero armi apparenti, pure si presentarono in quattro e si comportarono egualmente, mentre uno solo fu quello che interloquì e frugò l'agredito e gli altri si tennero pronti all'offesa.

Le indagini presero, dopo il mortale ferimento del bettoliniere Titi, un incremento assai spedito. Il 13 settembre vennero arrestati gli zolfatari **Aloisi Giuseppe**, detto il figlio della Occhiona ed anche Selega, di anni 35 di



Monteiottone - casa di minatori

Bacciolino, **Milanesi Valentino** di anni 28 nato a Civorio e residente a Monte Sorbo, **Rinaldi Sante** di anni 34 nato a Talamello e residente al Belvedere di Monteiottone, **Ravaioli Baldassarre**, detto *Montanaro*, di anni 32 nato a

¹¹ Un'ora dopo l'Ave Maria.

¹² In denaro contante.

¹³ Vetturino pubblico di carrozza. Deriva dal francese *Fiacre*, nome del palazzo ove abitava il primo vetturino pubblico a Parigi nel 1640.

S.Sofia e residente a Navacchio di Monteiottone. Il 18 successivo la lista degli imputati si completò con gli arresti di **Tesei Vincenzo**, di anni 29 da Monteiottone e di **Fabbri Natale**, di anni 31 nato a Meldola e residente a Falconara di Monteiottone. Seguiamo ora l'interrogatorio di Ravaioli Baldassarre condotto dal pretore Maglioni nel carcere di Mercato Saraceno il 14 settembre. Il Ravaioli tenterà di fornire diversi alibi, rivelatosi inconsistenti, per i gravi addebiti di cui veniva incriminato.

[Viene riprodotta quasi per intero la deposizione del Ravaioli anche per invitare il lettore a rilevare i luoghi, le solfatare, tanti altri piccoli particolari e certe abitudini comuni a tanti lavoratori delle miniere]

“...Sono stato condannato per rissa all'età di 14 anni dal pretore di Bertinoro, all'età di 22 anni, per porto d'arma, fui condannato dal pretore di Arezzo a un mese di carcere. Sono ammogliato con **sei figli** e vivo del mio lavoro come addetto muratore nei sotterranei della miniera Boratella III^a¹⁴. Fui arrestato ieri notte dai carabinieri al mio domicilio di Navacchio e senza sapere il motivo. Mi trovo senza giubba e gilet perché mi sono stati sequestrati. Uscii dal lavoro martedì notte, 7 settembre, e non vi ritornai che il sabato 11. Il motivo del mio abbandono dal lavoro fu la festa di Mercato Saraceno ove mi trasferii soltanto nel pomeriggio dell'otto andante e mi trattenni fin verso le ore 10 di sera in compagnia di Fabbri Filippo mio vicino e capeggiatore, con mia cognata Rosa e con un certo Marani di Mercatino, zolfatario in Boratella II^a¹⁵. Terminati i fuochi artificiali andai con il suddetto Fabbri a Monte Sasso in casa di Fusconi ove si ballava e donde ripartii la mattina del nove a giorno fatto ritornando a casa ove passai l'intera giornata disoccupato perché in miniera mancavano le colonne per una armatura sotterranea che si doveva fare, provvista che doveva farsi dall'agente di detta miniera Comandini Giacomo. All'Ave Maria del giorno nove, ritornai a Mercato Saraceno solo allo scopo di prendere una mia bambina che si trovava presso mia cognata, e qui passai l'intera notte [è la notte in cui avvenne il ferimento mortale del Titi] in compagnia di certo Piastra zolfatario in Boratella II^a, di Fabbri Natale calzolaio a Falconara di Monteiottone coi quali dormii entro l'ingresso di casa dell'oste Moroni. Mi svegliai sulle tre e mezza e passeggiar [sic!] finché fu aperto lo spaccio dei sali e tabacchi di Giorgetti

¹⁴ La miniera era condotta da Natale Dellamore.

¹⁵ La proprietà nel 1875 era della società franco-belga “Generale des Soufres”.

Bartolomeo e dove mi recai a bere del mistrà¹⁶ in compagnia dei suddetti Piastra e Fabbri. Dallo spaccio passammo al caffè di Matteo Ricci il quale mi conosce, e di là dopo breve tratto passeggiammo per poco tempo nella piazza e sulle sei andammo nella osteria di Giordani Luigi ove giocammo un litro alla morra. Ivi mangiammo del pesce, infine dalla nominata mia cognata e rimasi qui per l'intera giornata passando il maggior tempo nell'osteria del Bosco. [.....] Il giorno 10 corrente sulle otto, mentre stavo cogli altri miei compagni, si sparse la voce pel paese che Titi Enrico di Ciola, provveditore di viveri al bettolino Galbucci, e che io ben conoscevo, era stato ucciso. In seguito poi, dopo il mio ritorno a casa, intesi dire che il Titi era stato assalito dai ladri e che aveva riportato una ferita. Conosco Aloisi Giuseppe e so che è stato arrestato, io l'ho frequentato di rado. [.....] Non valgo a dire¹⁷ dove passai la notte del 21 agosto scorso, ed ignoro se in detta notte avvenissero le grassazioni di cui in parola. [.....] Non ho mai avuto coltelli e scavezzi. Possiedo una schioppa ma da tre mesi è in pegno presso Cacciaguerra Francesco, bettoliniere in Boratella II^a. [.....] Io me la passo discretamente ed unitamente a mio padre guadagno in media £. 150 mensili. Tali denari vengono ritirati dal Gualtieri Tommaso, bettoliniere che mi somministra i viveri. Quando mi occorrono danari ricorro a Palazzi Giovanni, facchino alla ferrovia della miniera¹⁸, il quale d'accordo col cassiere Pollini detto "coda" ne riceve abbono sulla sua taglia, caricandoli sulla mia, il che si pratica comunemente dai zolfatari. Per venire a Mercato Saraceno nei suindicati giorni ricorsi a questo espediente col Palazzi e n'ebbi £.10.

Al termine dell'interrogatorio il pretore Maglioni annoterà nel verbale alcune sue considerazioni sul Ravaioli : “ .. di quando in quando il Ravaioli dava segni di moti convulsivi e chiestane la ragione ha risposto di aver preso il convulso quando ebbe a verificarsi alcuni mesi addietro un avvallamento nei sotterranei della miniera ove si trovava a lavorare, ed anzi ebbe un sussidio per sei giorni dall'amministrazione. [.....] Si rileva che il Ravaioli parlando forte

¹⁶ Acquavite d'anice

¹⁷ Sta per “non so significare”.

¹⁸ La Ippoferrovia della Boratella, costruita da Dellamore Natale ed in esercizio sin dal 1871, serviva al trasporto dello zolfo e di altri materiali sino alla strada provinciale Borello - Mercato Saraceno.

*emette una voce che si direbbe tendere più al **femminile che al maschile**”. Questo particolare sarà determinante per l'incriminazione del Ravaioli, in quanto tutti i testimoni confermarono che il malandrino armato di solo stilo o coltello era di bassa statura ed aveva un voce incline al femminile. Anche le deposizioni degli altri imputati avranno come impostazione quella adottata dal Ravaioli; quasi tutti erano andati alla festa di Mercato Saraceno, avevano assistito ai fuochi artificiali, avevano ballato in qualche casa privata, sembrava un copione concordato. Sarà poi la lettera della Società che gestiva la miniera di Boratella I^a, la Cesena Sulphur Company, e richiesta dal Pretore Maglioni, datata 29 settembre 1875 a comprovare maggiormente l'ipotesi di colpevolezza di alcuni minatori-imputati. Infatti: “..Milanesi Valentino era nostro dipendente dal 5/3/1875 al 21/4/1875 e venne licenziato per poca volontà di lavorare, Tesei Vincenzo e Rinaldi Sante mancarono senza permesso nella notte dal 9 al 10 settembre 1875, Aloisi Giuseppe mancò con permesso sempre nella notte dal 9 al 10 settembre”.*

Nel fascicolo processuale non si è trovato la sentenza con cui la Corte d'Assise di Forlì arrivò alla conclusione del dibattimento. Certamente i giudici avranno calcato la mano nel redigere il verdetto di condanna, anche per dare una “lezione a quelle ciurme di operai delle zolfatere, che sono di carattere triste, sospettoso e vendicativo..”¹⁹ come le definiva il Delegato di Pubblica Sicurezza della Boratella.

.....
.....

Libri consigliati

L'Orda, quando gli albanesi eravamo noi. Di Stella Gian Antonio – Rizzoli - 2002, pp.279. € 17,00.

¹⁹ Archivio di Stato di Forlì, *Archivio di Gabinetto del Prefetto*, busta n°89.

Turin Casa d'Angennes, via d'Angennes
the 4th of October /65

My dear Sir

I write to you in my father's name, who as yet is too overpowered by grief to be able to answer personally to your kind letter.

Many, & great have been his trials in life indeed; & he has borne them with manly fortitude; but this last & terrible affliction which has fallen to our lot, has, I fear, for a longtime, broken his heart.

However greatly he may desire to thank you personally for your kindness & unfaltering friendship, he feels perfectly incapable for the moment, to tear up the wounds of his heart, by writing to you on a subject, which has filled with mourning & bitterness the winter of his, & the spring of our life.

My father desires me to assure you my dear Mr. Gilpin, that as soon

as he shall have recovered sufficiently to write, you will be the very first to receive of his tidings.

Believe me, my dear Sir, with the expressions of my personal & heartfelt thanks for your constant friendship & sympathy, which amongst the loneliness of our home ravaged by death, makes us feel that we do not stand as yet alone in this world

most truly & respectfully yours

Francis North

Mr. Gilpin M.P.